

ArcheoArte

4



M. Francesca Porcella - Raffaella Carta

Il Complesso monastico di S. Domenico:
aspetti e problemi

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
(ISSN 2039-4543)
N. 4 (2015-2021)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Simonetta Angiolillo, Alberto Cazzella, Pierluigi Leone De Castris, Maria Luisa Frongia, Attilio Mastino, Giulia Orofino, Alessandra Pasolini, Philippe Pergola, Michel-Yves Perrin, Antonella Sbrilli, Maria Grazia Scano, Giuseppa Tanda

Direzione

Romina Carboni, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Laura Fanti, Marco Giuman, Rita Ladogana, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Andrea Pala, Fabio Pinna, Nicoletta Usai

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Segreteria di Redazione

Marco Muresu

Copy-editor sezioni “Notizie” e “Recensioni”

Maria Adele Ibba

Impaginazione

Francesco Mameli

in copertina:

Cagliari, Piazza Arsenale, ingresso alla Cittadella dei Musei “Giovanni Lilliu” (elaborazione grafica: Francesco Mameli)

Il Complesso monastico di S. Domenico: aspetti e problemi

M. Francesca Porcella

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud-Sardegna

mariafrancesca.porcella@beniculturali.it

Raffaella Carta

Archeologa

raffacarta@yahoo.it

Riassunto: In occasione dei lavori di restauro nel complesso conventuale di San Domenico in Cagliari, condotti a partire dalla metà degli anni '80 del secolo scorso dalla Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Cagliari e Oristano in collaborazione con la competente Soprintendenza Archeologica, sono state indagate diverse aree del chiostro che hanno restituito numerose ceramiche medievali e post medievali appartenenti ad un ampio arco cronologico (secc. XIII-XIX) e a differenti centri di produzione, quali la Liguria, la Toscana, il Lazio, la Campania e la Penisola Iberica, insieme a numerose testimonianze di ambito locale. La presenza di questo materiale testimonia, da una parte, il persistere nel tempo di alcuni assi privilegiati nei traffici commerciali della Sardegna (versante tirrenico e levantino), dall'altra fornisce importanti informazioni sulle vicende architettoniche del convento domenicano e sulla vita della comunità religiosa e del quartiere storico di Villanova.

Parole chiave: Convento di S. Domenico, Ceramica, Sardegna, Cagliari.

Abstract: On the occasion of the restoration of the monastery of San Domenico in Cagliari, conducted since the mid-80s of last century by the Heritage Office BEAP Cagliari and Oristano in collaboration with the competent Archaeological, were investigated different areas of the cloister that returned many medieval and post medieval pottery belonging to a wide span (cent. XIII-XIX) and different production areas, such as Liguria, Tuscany, Lazio, Campania and the Iberian Peninsula with many examples of production local. The presence of this material demonstrates, on the one hand, the persistence over time of some privileged axes in the trades of Sardinia (Tyrrhenian and Levantine) the other provides important information on the history and architecture of the Dominican convent on the life of the religious community and the historical district of Villanova.

Keywords: Convent of St. Domenico, Ceramics, Sardinia, Cagliari.

Il complesso conventuale di San Domenico si trova in uno dei quartieri storici di Cagliari¹ denominato Villanova² (fig.1). Situato a levante, parallelamente alla rupe di Castello, deriva il suo nome dal fatto che sia di formazione più recente (*villa nova*). Il quartiere nasce come una delle appendici della città nuova costruita dai Pisani, dopo la donazione della giudicessa Benedetta di Massa (Tola, 1861 I pp. 329-331), sul colle prospiciente il porto, *Castellum Castri de Callari*, in seguito alla distruzione nel 1258 di Santa Igia, l'antica capitale del giudicato di Cagliari (Casula, 1994

¹ Sulla forma e il progetto storico della città si rimanda a: Cadinu, 2009.

² Sulle vicende del quartiere di Villanova si veda da ultimo: Cadinu & Zanini, 1992 [1996].

II pp. 461-510).

I tre quartieri, difesi da una cinta muraria sulla quale si aprivano tre porte d'accesso, erano dotati di una certa autonomia amministrativa, politica e militare. Il primo documento che menziona il quartiere di Villanova risale al 3 aprile 1288 (Tola, 1861 I p. 414), dove viene citato come *Villam Novam*, ed era caratterizzato da vigneti e giardini irrigati (Masala, 1991 pp. 23-106), come anche indica il nome che compare nei documenti del XIV secolo (*Villanova de Ortis*)³. Il rinvenimento di un'iscrizione presente in calce ad un

³ Nel 1309, nella trattativa tra Pisa e la Corona d'Aragona compare tra le richieste pisane anche *Villenoue Ortis* (Cadinu, 2009, p. 65, nota 4).

dipinto perduto risalente al 1281 (Melas, 1933/34 p. 10) circoscriverebbe in modo più preciso le date di fondazione del quartiere in epoca pisana (Cadinu, 2001 p. 27 nota 27). Mantenne nel tempo la sua vocazione contadina, in contrapposizione a quella mercantile del quartiere della Marina, artigianale di Stampace, direzionale e rappresentativa del Castello, abitato dai pisani e dagli aragonesi poi (Principe, 1981 p. 48). Il quartiere presenta un andamento fusiforme (Masala, 1991 p. 23), di ascendenza toscana (Cadinu, 2009 pp. 66-69)⁴, l'impianto, a scacchiera irregolare, segue l'andamento del terreno ed è attraversato da quattro strade principali che si sviluppano parallelamente per convergere a Nord nello spazio in cui si trovava la porta Cavagna e a Sud dove era situata l'antica porta di Villanova. In età pisana ebbe anche una terza porta detta Romero (Milesi & Segni Pulvirenti, 1983 p. 94; Cadinu, 2009, p. 66)⁵. Sul circuito murario del quartiere, lo Scano⁶ (Scano, 1934 pp. 21-22) riferisce di un sistema che partiva dalla porta San Pancrazio e si distribuiva tra la località Tristani, Via San Giovanni, fino al convento di San Domenico e alla Via Sulis, e si concludeva nella Porta *Cabañas* (Capra, 1909 p. 336 nota 3)⁷. Dopo la presa della città da parte dei catalano-aragonesi, nel 1326 (Casula, 1994 III pp. 1024-1027), il quartiere si espande ulteriormente⁸: punti fermi di aggregazione, sia urbanistici che economici, divennero i due edifici di San Giacomo e San Domenico (fig.2), attorno ai quali si costituirono gli unici spazi pubblici, contrapposti ad una trama di case di altezza limitata (Masala, 1991 p. 23). Alla configurazione del quartiere contribuirono successivamente altre chiese e conventi: quello dei Minori Osservanti di San Mauro, gli oratori di San Giovanni, del Santo Cristo, delle Anime, di San

⁴ Cadinu in particolare indica come confronti gli impianti toscani di Pietrasanta e Camaiore di Lucca (1255). Si veda anche Guidoni, 1970 pp. 115, 118. Lo stesso nome *Villa nova*, utilizzato in diverse parti d'Europa per indicare le nuove fondazioni, è stato considerato come riferibile alla presenza dei Pisani (Cadinu, 2001 nota 25). Urban osserva che questi nuclei *extra moenia* costituivano scorbatoi umani da cui attingere la manodopera necessaria per il mercato urbano e quale avamposto difensivo rispetto alla città (Urban, 2000 p. 247).

⁵ Sulla porta Romero si veda anche: Capra, 1909 p. 336 e Alziator, 1984 p. 725.

⁶ Lo Scano stesso osserva che questo circuito da lui individuato non appare nella raffigurazione di Cagliari dell'Asquer (1550).

⁷ Il circuito murario doveva essere in piena efficienza nel 1414 quando è documentata la presenza di guardie regie sulle mura dei tre borghi (per le fonti si rimanda a Cadinu 2009, p. 66). Sulle mura si veda: Cossu 1994 e Urban 2000.

⁸ Ricordiamo che tra il 1326 e il 1479 gli aragonesi migliorarono la difesa della città e anche Villanova venne interessato da importanti lavori fortificatori (Cossu, 1994 p. 41).

Cesello e di San Rocco, sorti tra il Quattrocento e i primi del Settecento. Agli oratori erano legate diverse confraternite e corporazioni artigiane. Nel corso del XVI e XVII secolo, a differenza degli altri quartieri che si limitarono a riempire tutti gli spazi liberi, Villanova si estese rapidamente sui terreni agricoli verso i bastioni orientali della Marina, travolgendo le mura che si ridussero al breve tratto tra il complesso conventuale di San Domenico e la scarpata di Castello (Masala, 1991 p. 23)⁹. Cessata nel XVII secolo l'importanza militare delle fortificazioni, in gran parte poi demolite, e date le numerose concessioni di terreni a privati, si realizzarono nel quartiere nuove piazze; tra queste la principale, chiamata allora "fuori porta Villanova", fu adibita a mercato per la vendita di carne, pesce e erbaggi (Sanna in Martorelli & Mureddu 2006, pp. 31-32, nota 143).¹⁰

La presenza domenicana in quell'area risale al 1254; essendo un ordine dedito alla predicazione non è da escludere che già alla metà del XIII secolo esistesse un piccolo agglomerato di abitazioni¹¹. La presenza del convento divenne, come per San Francesco di Stampace, un fulcro di sviluppo per il quartiere di Villanova dal punto di vista urbanistico, sociale ed economico, oltreché religioso, come anche testimoniano i molteplici lasciti testamentari in suo favore e le numerose richieste degli abitanti di ricevere sepoltura al suo interno (Urban, 2000 p. 252).

I frati di quest'ordine, provenienti da Pisa e guidati da Nicolò Fortiguerra da Siena, si stabilirono presso un'antica chiesa benedettina dedicata a Sant'Anna (Melas, 1933/1934 pp. 8 - 10)¹². L'intitolazione al cenobio viene indicato fino al 1313, come si ricava da una campana rinvenuta nel 1598, mentre nel 1316 muta in *Convento di Castello di Castro* (Pulvirenti & Sari, 1994 p. 22, sch. n. 3). Il convento costituisce il primo insediamento domenicano nell'Isola. Per

⁹ L'espansione del quartiere coincide con un maggiore afflusso di commercianti che attraversavano il quartiere per raggiungere castello. A tal fine sorsero diverse osterie (Colomo, 1926 p. 98).

¹⁰ Sugli sviluppi posteriori del quartiere si veda: Masala, 1991 e Pintus 1991.

¹¹ Cadinu osserva che "il borgo viene considerato inesistente prima del 1263, in quanto l'arcivescovo Federico Visconti, in visita pastorale alla città, descrive il suo giro dal porto attraverso Castello e Stampace senza far cenno a Villanova (Cadinu, 2009, p.65 nota 2).

¹² Sulle vicende dell'insediamento dell'Ordine dei frati predicatori a Cagliari e sulle fonti documentarie si veda anche: Giammusso, 2012. Altri studiosi farebbero risalire la fondazione del convento all'epoca dell'arcivescovo di Cagliari Gallo (1276 – ante 1290), in quanto solo nel 1284 è attestata la presenza stabile dei domenicani in Sardegna (Pillittu, 2014 pp. 302 – 303, nota 14).

motivi storici esso mantenne quindi strettissimi rapporti con i religiosi toscani¹³, e ciò giustifica le caratteristiche architettoniche del primo impianto. La chiesa, ad unica navata con copertura a capriate lignee, è infatti allineata al gusto del gotico umbro-toscano. Le altezze dell'edificio si possono ricavare dalle due cappelle a destra della navata, unici elementi superstite dell'impianto originario (Pulvirenti & Sari, 1994 p. 22, sch. n. 3). Collegabili a questa prima fase storica sono alcuni reperti ceramici risalenti alla fine del XIII secolo-inizi del successivo, rinvenuti nello scavo di Donatella Salvi agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso (Salvi, 1994 p. 458)¹⁴. Dopo la conquista aragonese dell'Isola, nel 1328, per volontà del sovrano aragonese Alfonso IV, l'insediamento domenicano passò sotto la dipendenza dell'Ordine dei Predicatori aragonesi (Cadinu, 2009 p. 70). L'edificio subì delle modifiche strutturali entro il primo quarto del XV secolo, secondo gli stilemi gotico-catalano (Serra, 1984 p. 134; Pulvirenti & Sari, 1994 pp. 22-24, sch. n. 3)¹⁵. Di particolare interesse risulta la configurazione della zona presbiterale di età quattrocentesca¹⁶ che presenta analogie con la cattedrale di Girona (Serra, 1961 pp. 117-127) e altre chiese barcellonesi, come Santa Maria del Mar e Sant' Eulalia¹⁷. Nel corso del XVI secolo (Scano, 1929 in Pulvirenti & Sari, 1994 p. 22, sch. n. 3) furono realizzate delle elaborate volte stellari e, nei primi decenni del Seicento, fu portata a

¹³ Il convento dipendeva da Santa Caterina di Pisa.

¹⁴ Donatella Salvi riporta la data del 1991, ma dalla documentazione archivistica e fotografica conservata presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Cagliari e Oristano gli scavi risultano effettuati tra gennaio e marzo del 1990 (Carta & Porcella, 2011 p. 301). Alcuni esemplari di protomaiolica in: [Porcella] ed., [1993] p. 40, sch. 39-42, a cura di D. Salvi. Per le ceramiche di maiolica arcaica pisana *qfr.* Porcella-Secci, 2010, pp. 497-516. Per la protomaiolica *qfr.* Vigna, 2010/2011 e da ultimo Porcella & Vigna, 2013 [2014] pp. 351-363.

¹⁵ La questione riguardo alle fasi costruttive della chiesa dopo l'impianto pisano è controversa. Dionigi Scano (Scano, 1929 p. 137) e Renata Serra (Serra, 1961 pp. 117-127) ritengono che la trasformazione del San Domenico in forme gotico-catalane non sia avvenuta prima del XVI secolo, facendo leva sull'analisi formale di una gemma pendula con le insegne di San Domenico entro scudi di tipo sannitico usati in Spagna nel XVI secolo e mai prima in Sardegna. La tesi fu poi rivisitata dalla stessa Renata Serra (Serra, 1984 p. 134) che propose una datazione della chiesa entro il primo quarto del XV secolo. Francesca Pulvirenti e Aldo Sari (Pulvirenti & Sari, 1994 pp. 22-24, sch. n. 3) confermano la data alla prima metà del XV secolo.

¹⁶ A tale periodo va collegato un documento rinvenuto da Olla Repetto 1963, pp. 271-297.

¹⁷ I confronti sono stati suggeriti da Marcello Schirru: *I sistemi voltati nelle architetture religiose tra Cinque e Seicento: tecniche costruttive e varianti*, in Lexicon. Storie e architetture in Sicilia nel Mediterraneo, n. 18/2014, Palermo: Edizioni Caracol, pp. 81-87.

termine in forme classiciste la Cappella del Rosario¹⁸. L'intero complesso conventuale, e particolarmente i bracci a Sud e ad Ovest del chiostro, dovevano ricoprire la superficie attuale almeno dalla prima metà XV secolo, come anche attesta la presenza nella prima cappella ad Ovest del retablo dei *Santi Pietro da Verona e Marco*, patroni del gremio dei Calzolai, di Joan Figuera datato 1455-77 (Pulvirenti & Sari, 1994 p. 22, sch. n. 3). Le campate sono coperte con volte a crociera costolonate con gemme pendule figurate (Cannas & Pisano 2002; Borghi *et al.*, 2003 pp. 148-151). Nel 1598, con un contributo della monarchia spagnola (Filippo II e Filippo III), venne terminato il braccio orientale del chiostro a due loggiati sovrapposti di gusto rinascimentale (Scano, 1907 p. 267 ss; Pulvirenti & Sari, 1994 p. 22, sch. n. 3). I bombardamenti aerei del 1943 misero a repentaglio la sopravvivenza dell'intero complesso per via delle forti lesioni subite. Gli anni che seguirono la fine della guerra, furono protagonisti di un dibattito che prendeva in esame la possibilità di ricostruzione o meno del complesso, secondo le forme originarie¹⁹. Si optò per un restauro che rendesse nuovamente agibile la chiesa e il convento, provvedendo a realizzare delle integrazioni strutturali in voga all'epoca, studiate e progettate dall'architetto Raffaello Fagnoni²⁰ (Masala, 2001 p. 251, sch. 138).

Il complesso conventuale di San Domenico, costituito da chiostro, chiesa e annessa sacrestia, è stato oggetto di un lungo e articolato intervento di restauro da parte della Soprintendenza a più riprese dal 1963²¹.

Tra il 1985 e il 1990 circa sono venuti alla luce diversi

¹⁸ Le forme attuali della cappella, tradizionalmente assegnata al 1580 secondo un documento pubblicato da Carlo Aru (1930), di recente sono state dateate intorno al 1625-1629 da Marcello Schirru sulla base di documenti rinvenuti nell'Archivio di Stato di Cagliari: *Le volte con scuffie nel primo '600 siado*, in ArcheoArte 3 (2014), Rivista elettronica di Archeologia e Arte. Cagliari: Dipartimento di Storia, Beni Culturali e territorio, <http://archeoarte.unica.it/>, 381-392, in part. 385, fig. 5.

¹⁹ Si veda di recente: Caterina Giannattasio, *Il complesso di S. Domenico a Cagliari. Storia delle vicende costruttive. Raffaello Delogu. Proposte di intervento*, comunicazione in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio (Cagliari, 24 settembre 2011), c.s.

²⁰ Si veda di recente: "La Chiesa e il Convento di S. Domenico a Cagliari" (R. Fagnoni, E. Bianchini, 1949-1954), in Poretti, S., Baldelli, P. G., Cottone, A., Nuti, F. e Sanna, A. (eds.) 2009. La costruzione dell'architettura in Italia nel Dopoguerra (1945-65). Modi e tecniche di conservazione e recupero, Roma: Gangemi, pp. 66-73.

²¹ Sotto la direzione di Renato Salinas, Osvaldo Lilliu, Francesca Segni Pulvirenti e Gabriele Tola, come si ricava dai documenti conservati nell'archivio della Soprintendenza.

materiali ceramici nel chiostro, in particolare nella Cappella dei Calzolai, nella cosiddetta Cappella "A"²², adiacente ad essa, nel corridoio destro o Portico delle Grazie, nella Cappella delle Grazie e infine nel cortile del chiostro, area del pozzo e della vasca grande²³ (fig. 3).

In alcune aree del complesso, là dove la ristrutturazione ha richiesto un intervento più articolato per eliminare soprattutto i problemi causati dall'umidità, è stato necessario procedere a scavi archeologici diretti dall'allora Soprintendenza dei Beni Archeologici per le provincie di Cagliari e Oristano. Sono stati aperti alcuni saggi nell'ala meridionale del Portico, detto delle Grazie, tra la fine del 1988 e il 1989, sotto la direzione del funzionario archeologo Donatella Mureddu, mentre l'interno della chiesa è stato completamente indagato nel 1990-1991, dal funzionario archeologo Donatella Salvi. I risultati di tali indagini sono al momento attuale pressoché inediti, tuttavia alcuni materiali del XIII-XIV secolo, provenienti dalla cappella Lacon-Atceni sono stati oggetto di tesi di laurea (Secci 2008/2009 e Vigna 2010/2011) e poi pubblicati (Porcella e Vigna 2013-2014).

In questo contesto non si prenderanno in considerazione gli scavi relativi alla chiesa e i relativi materiali ma solo i recuperi degli anni 1985-1990 nell'area del chiostro e del cortile.

In base alla documentazione dell'archivio della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio si ricava che tali lavori sono stati eseguiti dall'assistente tecnico Giovanni Cossu. Si tratta di materiali privi di contesto stratigrafico, che tuttavia possono essere di aiuto per meglio comprendere la vita del convento e alcune vicende costruttive in relazione a nuovi documenti emersi di recente (Carta & Porcella, 2011 pp. 347-360).

Tra novembre e dicembre del 1985 si iniziano i lavori nella Cappella dei Calzolai, la prima del corridoio ad Ovest, molto compromessa dalle infiltrazioni di umidità. Per questo motivo si interviene nella cosiddetta cappella "A", adiacente ad essa sul lato destro, tamponata in antico (fig.4). Asportando il pavimento viene alla luce un muro con andamento Est-Ovest che divideva la cappella in due parti, definite negli appunti dall'assistente di cantiere come cunicolo destro e

²² Viene così denominata negli schizzi dell'assistente al cantiere G. Cossu.

²³ Questa denominazione si ricava dalle didascalie alle foto relative ai lavori di ristrutturazione di quegli anni conservate nell'archivio della Soprintendenza.

cunicolo sinistro (fig.5). A tale muro, se ne appoggia un altro, con andamento Nord-Sud, con platea di fondazione composta da pietrame informe. Si procede allo svuotamento del cunicolo sinistro che restituisce, insieme a sabbia marina e a sassi, numerosi frammenti ceramici. Tra questi sono stati individuati le seguenti classi: graffita arcaica savonese della prima metà XIV secolo (Carta, 2006a pp. 237-238, note 2355, 2357, 2359-2364; Fiori, 2013), graffita a punta fine pisana del XVI-XVII secolo (fig.6) (Carta, 2006a pp. 238-239, note 2372, 2379-2384; Alberti & Giorgio, 2013), marmorizzate bicrome e policrome sempre di area pisana del XVI-XVII secolo (Carta, 2006b pp. 274-276, note 2657, 2660-2661; Alberti & Giorgio, 2013), maculata del XVIII secolo (Carta, 2006b p. 276, fig. 197, note 2670, 2672-2674; Milanese, Trombetta & Tampone, 2009, pp. 164-165), maculata di probabile produzione provenzale del XVII secolo (fig.7) (Carta, 2006b p. 276, nota 2675), maiolica monocroma bianca di area ligure e dell'Italia centrale del XVI secolo (Carta, 2006c pp. 223-225, note 2273, 2274, 2276-2277), maiolica montelupina decorata a foglia di cavolo della metà XVIII secolo (fig.11) (Carta, 2006c pp. 212-213, fig. 139, nn. 2-3, 7, 9-10, note 2133-2134; Fornaciari, 2016), maiolica di probabile produzione laziale del XVI secolo (fig.10) (Ricci, 1985 p. 381, fig. 103; Salvi, 1993 p. 148, fig. 91; Zuppante, 1994 p. 109, fig. 6; AA. VV., 2017 pp. 115-129), ceramica a *slip ware* della fine XVI-inizi XVII secolo (fig.9) e graffita del XVI secolo di produzione sarda (fig.8) (Porcella [ed.], 2001 pp. 22-25, sch. 40-50; Arru, 2006 pp. 243-245; Milanese, 2010b p. 88; Biccone, 2017, p. 396, fig. 15.4; Sanna, 2013, p. 108, n.2).

Si prosegue poi con lo svuotamento del cunicolo destro e nella terra, di composizione simile, viene rinvenuta altra ceramica: graffita a punta fine pisana del XVI-XVII secolo, *terra verde* catalana del XV-XVI secolo (fig.12) (Dadea & Porcella 1999, p. 243, sch. 48, fig. 48; Biccone, 2013, p. 81, n. 11), marmorizzata bicroma pisana e policroma del XVI-XVII secolo, graffita locale del XVI secolo, *taches noires* savonese della metà XVIII- inizio XIX secolo (fig.13) (Liscia, 2006 pp. 271-272, note 2627-2630; Fiori & Rovina, 2013 p. 187, nn. 32-33; Cappelli *et al.*, 2015). I lavori negli ambienti adiacenti alla Cappella dei Calzolai continuano anche l'anno successivo.

Nell'agosto del 1987 si interviene proprio all'interno della suddetta Cappella (fig.14), si inizia la demolizione

del pavimento e si asportano il massetto e il vespaio. Sotto quest'ultimo vengono alla luce numerose ossa umane sconvolte e mischiate a materiali ceramici, un disordine forse causato dai lavori degli anni Cinquanta del Novecento²⁴. Per la precisione si tratta di proto-maiolica dell'Italia meridionale del XIII secolo²⁵, maioliche arcaiche pisane della metà del XIV secolo (fig.15) (Carta, 2006c pp. 199-203, note 1984, 1987-1995; Giorgio, 2009; Cocciantelli, 2012 p.238, tav.1)²⁶, *loza verde y morada* tipo Paterna della prima metà del XIV secolo (Dadea & Porcella, 1999 p. 221, nota 11; Deiana, 2006 pp. 226-227; Coll Conesa, 2009 pp. 70-74), del *tipo Pula*, prodotta a Manises nel XIV secolo (Dadea & Porcella, 1997 p. 245, nota 14; Deiana, 2006 pp. 230-231; Coll Conesa, 2012 p.324), altra *loza valenciana en azul y reflejo* (lustro evanide) del XV secolo (fig. 16); ancora maiolica monocroma bianca italiana di provenienza incerta del XVII-XVIII secolo (Coll Conesa, 2009 pp. 70-74). Dagli appunti di G. Cossu risulta che i materiali in questione sono stati recuperati a meno di 70 cm di profondità e a questo punto vengono sospesi i lavori in attesa di un sopralluogo della Soprintendenza Archeologica.

Tra settembre e ottobre del 1988 si procede allo svuotamento del pozzo-cisterna del cortile del chiostro (fig.17), dove appare abbondante materiale ceramico databile tra il XIV e il XIX secolo, di cui viene data notizia preliminare nel convegno di Albisola 1989 (Ferru & Porcella, 1989b pp. 37-38). Nel riempimento si è trovato un'ingente numero di mattonelle, tra le quali *azulejos* valenzani noti nell'Isola nel corso del XVII secolo²⁷, e laggioni liguri del XVI secolo (fig.18) (Marzinet, 1979 p. 134, n. 148; Buscaglia,1987 p. 85, fig. 3; Rovina, 1997 p. 264, fig. 23, nota 28), ceramica marmorizzata bicroma del XVI-XVII secolo, maculate del XVIII secolo (fig.19), un boccale montelupino decorato col motivo a strisce policrome della metà del XVI- primi decenni del

²⁴ Sui restauri realizzati all'epoca dell'arch. Renato Salinas si veda Donatella Rita Fiorino, *San Domenico in Villanova: dal restauro al documento...e ritorno*, comunicazione in occasione della XIV Settimana della Cultura 2012 (Cagliari, 18 aprile 2012), in c.s.

²⁵ Per la protomaiolica si rimanda al saggio di Silvia Vigna, qui di seguito. Si veda anche Vigna 2010/2011.

²⁶ Dodici boccali di maiolica arcaica pisana, in gran parte integri, sono stati rinvenuti nello scavo archeologico della Chiesa di San Domenico, diretto da Donatella Salvi della Soprintendenza Archeologica nel 1990-1991 (Porcella & Secci 2010, pp. 497-516).

²⁷ Si rimanda al saggio qui di seguito di Cinzia Lecca. Si veda anche Lecca 2010/2011. Alcuni con stemma domenicano a croce gigliata pubblicati in Porcella & Dadea, 1997 p. 273, fig. 13.

XVII secolo (Carta, 2006c pp. 208-209, nn. 9, 12, 16, 20, 2091-2094; Berti & Gruppo Archeologico di Montelupo, 2015, p. 205, fig. 5; Fornaciari, 2016). Nel mese di novembre del 1988 si interviene nella Cappella delle Grazie che chiude il corridoio meridionale (figg. 20-21). Si smantella la tamponatura di cemento che occludeva l'ingresso laterale. In questo ambiente sono stati rinvenuti: esemplari *en azul* tipo Paterna del XIV-XV secolo (fig.22)(Dadea & Porcella, 1999 p. 222 nota 13; Deiana, 2006 pp. 227-229, fig. 147, nn. 1-2; Milanese, 2010a pp. 30-32; Coll Conesa, 2009 pp. 76-79), alcuni elementi di pavimentazione valenzana ad *olambrillas* della seconda metà XV secolo e *azulejos* catalani del XVI-XVII secolo²⁸. Nell'anno successivo viene posizionato il nuovo pavimento della cappella.

Tra la fine del 1988 e gli inizi 1989 si interviene nel corridoio meridionale del chiostro, detto delle Grazie (fig. 23), dove, asportati i primi strati di terra, appare una struttura muraria, che lo attraversava in senso longitudinale (fig. 24). Intervenuta la Soprintendenza Archeologica, si dà inizio ad un vero e proprio scavo. I rapporti stratigrafici tra la struttura muraria ed il portico sono andati persi. Si può rilevare che questa era composta da blocchi sommariamente sbozzati e anche da materiale di riutilizzo, interpretata come fondazione di un edificio religioso preesistente alla fase attuale del chiostro, la chiesa di Sant'Anna citata dalle fonti (Melas, 1933/1934 pp. 8 - 10). Si rinvennero, inoltre, varie sepolture. Alcune, sconvolte, erano orientate Est/Ovest, parallele alla struttura muraria, risultavano tagliate dalla costruzione dei pilastri dell'impianto centrale. Il rinvenimento nella terra di riempimento di frammenti ceramici valenzani della metà del XIV secolo, ha reso possibile l'attribuzione degli elementi posti in luce alla più antica fase dell'insediamento religioso domenicano, attestato, come già riferito sopra, alla seconda metà del XIII secolo. Altre deposizioni, invece, orientate Nord/Sud, erano successive alla realizzazione del chiostro attuale²⁹ (Mureddu, 1989 n. prot. 4720).

I pochi materiali qui presentati, rinvenuti nel corridoio destro, sono pertinenti alla prima fase dei lavori, antecedente all'intervento archeologico. Si tratta

²⁸ Si rimanda al saggio di Cinzia Lecca in questa stessa pubblicazione.

²⁹ Sotto di esse è stato rinvenuto uno strato di crollo o di lavorazione della pietra, relativo, probabilmente, al disfacimento dell'edificio originario, sovrapposto a lacerti di un pavimento in calce aderente quasi alla roccia (Mureddu, 1989 n. prot. 4720).

di maiolica montelupina, decorata a spirali arancio della seconda metà XVI-inizi del XVII secolo (fig.25) (Carta, 2006c p. 208, fig. 137, nn. 13, 18, 2078-2079; Fornaciari, 2016), *azulejos* valenzani e catalani degli inizi del XVII secolo³⁰.

Nel mese di febbraio del 1989 si comincia la pulizia del cortile del chiostro. A novembre dello stesso anno si intraprende uno scavo “semiarcheologico” nel giardino del cortile, presso la cisterna cosiddetta “D”. Nel giugno dell’anno successivo si realizza un vero e proprio scavo archeologico nell’Ala Est del giardino. Vengono individuati muri e cisterne di cocci pesto. Una di queste, denominata “vasca grande” (fig.26), fu pulita e svuotata, e la terra di riempimento settacciata. Da qui provengono pochi frammenti ceramici, si tratta di: *loza valenzana* decorata con il motivo a palmetta *en azul* del XIV-XV secolo (Coll Conesa, 2009 pp. 76-79), e con foglia di prezzemolo *en azul y dorado* del XV secolo (Ferru & Porcella, 1989a p. 172, fig. 21; Dadea & Porcella, 1997 sch. 17 a p. 222, fig. 17; Coll Conesa, 2009 pp. 70-74), *loza dorada* decorata a *tripe trazo* di Barcellona della metà XVI secolo (fig. 27) (Dadea & Porcella, 1999 p. 225, nota 27, sch 24; Deiana, 2006, pp. 232-233, fig. 150,1; Cerdà i Mellado, 2001), graffita a stecche pisana in verde del XVI secolo (Carta, 2006a pp. 241-242, fig. 155, note 2422-2423; Berti, 2005; Alberti & Giorgio 2013), graffita a punta fine pisana del XVI-XVII secolo (Ferru & Porcella 1989a, pp. 165, 174, figg. 29-30; Alberti & Giorgio 2013), maiolica ligure bianco-blu a palmette, datata tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo (fig.28) (Carta, 2006c pp. 213-216, fig. 140, nn. 5, 11-13, 30-33, 44-46, note 2170-2173; Beltrán de Heredia Bercero 2010, tav. 2, nn. 14-17) e infine un *azulejo* con lo stemma dei domenicani³¹.

Per ciò che riguarda invece l’indagine archeologica nella chiesa, iniziata nei primi mesi del 1990 da Donatella Salvi, i dati di scavo sono pressoché inediti³².

Conclusioni

Prima di procedere ad alcune riflessioni conclusive, si ritiene doveroso far presente che la raccolta dei dati

³⁰ Si rimanda al saggio di Cinzia Lecca.

³¹ Si rimanda al saggio di Cinzia Lecca.

³² I materiali provenienti dalla cripta della cappella Lacon Atcenii rinvenuti nello scavo della Salvi sono illustrati in questa stessa pubblicazione da Silvia Vigna, che in particolare esamina la classe della Protomaiolica.

archivistici e archeologici ha incontrato delle oggettive limitazioni. Anzitutto la prematura scomparsa dell’assistente tecnico Cossu che ha collaborato sia con il Direttore dei lavori per la parte architettonica che con le archeologhe che hanno operato tra il 1989 e il 1991. Ciò ha comportato l’impossibilità di accedere a preziosa documentazione archivistica, come i diari di cantiere, alcune piante e elaborati grafici redatti in fase di restauro, mentre si sono rivelate di estremo interesse le informazioni riportate nei Libretti delle Misure, ancora presenti nell’Archivio della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Cagliari e Oristano. Si tenga conto, in secondo luogo, che i lavori di ristrutturazione eseguiti tra il 1985 e il 1990 non sono stati accompagnati da scavi stratigrafici. Ciò ha comportato una difficoltà nel ripercorrere in modo chiaro le sequenze diacroniche delle fasi costruttive del complesso ed inoltre ha limitato la qualità di fonte storica dei materiali rinvenuti. I reperti recuperati nelle diverse aree del convento per le ampie cronologie non coerenti in modo puntuale con le relative strutture architettoniche, sembrerebbero materiali di riempimento, molto probabilmente provenienti da altre zone del convento. A ciò si aggiunga la confusa archiviazione e conservazione dei materiali ceramici, compresi quelli già pubblicati (Carta & Porcella, 2011 p. 355).

Pur con le evidenti lacune derivate, come si è detto sopra, dalle modalità con cui si sono recuperati questi reperti, essi comunque offrono l’opportunità di rileggere la storia del convento se messi in relazione con altre tipologie di fonti, come quelle archivistiche, architettoniche e archeologiche.

Relativamente al XIII secolo, due frammenti di graffita savonese e protomaiolica rinvenuti nella cappella dei Calzolai ci indicano chiaramente che il sito era già frequentato. Ciò coincide con la notizia dell’insediamento dei frati domenicani nel quartiere di Villanova risalente al 1254 e con l’esistenza della primitiva chiesa di Sant’Anna, citata dalle fonti, i cui lacerti sono stati identificati nello scavo archeologico della Mureddu nel corridoio delle Grazie (fig.24).

Relativamente al XIV secolo, tra i recuperi emergono materiali che possono datarsi nella prima metà (frammenti di ceramica valenzana *tipo Pula* e in verde/bruno della cappella dei Calzolai), altri alla seconda metà (*loza azul*). Questo materiale deve essere posto in relazione con la vita del convento e soprattutto

con l'inizio del nuovo impianto della chiesa secondo gli stilemi del gotico italiano, di cui residuano due cappelle con volte gotiche più basse poste sul lato meridionale dell'attuale chiesa.

L'edificio doveva avere un perimetro più contenuto rispetto all'impianto gotico catalano del secolo successivo, così ipotizza anche la Salvi che localizza i materiali medievali rinvenuti tagliando la cappella Lacon Adcenì del 1545, in un'area di servizio annessa al convento. La chiesa gotica poteva già essere conclusa nel secondo decennio del XIV secolo se i documenti attestano il cambio di intitolazione nel 1313, da Sant' Anna a San Domenico (Pulvirenti & Sari, 1994 p. 22, sch. n. 3). Anche l'omogeneità cronologica dei materiali dello scavo Salvi (si tratta di un contesto chiuso³³) databili alla fine del XIII-inizi XIV secolo, attesta comunque un momento importante della vita del convento che nel 1328 passa dall'obbedienza pisana a quella aragonese.

Al XV secolo sono relative le ceramiche di produzione valenzana rinvenute nella cappella delle Grazie (ceramica in *azul* tipo Paterna e resti di un pavimento con ottagonelle in cotto e *olambrillas* decorate in *azul*) e in quella dei Calzolai (maioliche in *azul y dorado* del repertorio classico). Altri manufatti valenzani (*azul y dorado*) sono stati recuperati nel settore a Nord/Est del chiostro nella cosiddetta vasca grande. Tale materiale è da porre in relazione con una nuova fase della vita del convento e soprattutto con l'aggiornamento architettonico secondo il gusto gotico catalano della chiesa. Nei primi decenni del secolo, infatti, si ristruttura l'area presbiterale e si costruiscono le ali ovest e sud del chiostro³⁴.

Per i secoli XVI-XVII numerose sono le attestazioni di materiali, rinvenuti in diverse aree del chiostro, di importazione dalla penisola italiana e dal Levante spagnolo, come anche di produzione locale. Quest'ultima (*slip ware* e *graffita*) è databile al XVI secolo e un numero consistente di frammenti proviene dalla cosiddetta cappella "A", insieme a pochi esemplari di maiolica d'importazione laziale e a ceramica marmorizzata di area provenzale. Si rileva peraltro l'esiguità delle maioliche italiane e montelupine in particolare, così diffuse nei contesti archeologici isolani: solo due esempi provenienti dal portico

³³ Si rimanda al saggio di Silvia Vigna.

³⁴ Nel 1431 è attestato un legato a favore della chiesa (Olla Repetto, 1963 pp. 282-284) e nel 1455 il famoso retablo del Figuera trovava posto nella cappella dei Calzolai.

delle Grazie e dal pozzo del chiostro. Significative le mattonelle per rivestimenti pavimentali di area ligure (laggioni) e iberica (*azulejos* valenzani) estratti dal pozzo o rinvenuti nella cappella delle Grazie e nel relativo corridoio. Le cronologie dei laggioni liguri sono allineate con le imprese architettoniche della prima metà del XVI secolo, quando furono rifatte le volte stellari della chiesa, mentre allo scorcio del secolo (1598) si completarono i due bracci del chiostro con l'intervento anche finanziario della Corona di Spagna. Per ciò che concerne gli *azulejos*, databili agli inizi del XVII secolo, significativo è il collegamento con alcuni documenti: nel 1614 infatti Monserrato Lay è pagato con spese aggiuntive per lastricare il chiostro del convento. Sempre agli inizi del secolo è attestato un certo Giovanni Cogodi che insieme a Monserrato Lay si impegnano a completare i lavori delle ali Nord ed Est del chiostro. Inoltre intorno al 1626-1627 la cappella del Rosario assume la sua configurazione definitiva con forme contaminate dal gusto del Rinascimento italiano³⁵.

Per completezza di informazione, si segnala che in associazione con le tipologie ceramiche succitate ve ne sono anche altre di uso comune e da fuoco, semplici invetriate, ingubbiate sotto vetrina, di importazione laziale e sicula databili tra il XVIII e il XIX secolo, lucerne a stelo di produzione locale e di importazione, mattonelle a cellula dipendente policroma di bottega campana e sicula dei secoli XVIII-XIX (Porcella, M. F. & Carta, R. 2013), e altri materiali particolari, quali una pipa frammentaria e una pedina da gioco ricavata da un frammento di anfora. Insieme ai reperti ceramici vi sono altri materiali, quali vetri, metalli e ossa umane e animali (materiali inediti).

L'abbondanza e la varietà tipologica e funzionale dei materiali che complessivamente abbracciano un ampio arco cronologico dal XIII al XIX-XX³⁶ secolo, permettono di ricostruire gran parte del corredo da cucina, da dispensa e da mensa del convento, per ora unica testimonianza di tal genere nel quartiere (Carta & Porcella, 2011 p. 356, nota 65).

I materiali rinvenuti non sembrano dichiarare complessivamente un livello economico molto alto. Le maioliche da mensa, del XV e del XVI secolo, sono relativamente esigue (prevalgono per il XV secolo

³⁵ I documenti, rinvenuti nell'Archivio di Stato di Cagliari, sono stati segnalati da Marcello Schirru (cfr. nota 17).

³⁶ Porcella, M. F. & Carta, R. 2013, segnalano anche "clementine" degli inizi del XX secolo.

le smaltate in blu e lustro di area valenzana), mentre sono decisamente più abbondanti le ingubbiate e invetriate sia locali (graffite e *slip ware*) che di importazione toscana o provenzale (graffite a punta fine e marmorizzate). La scarsità di testimonianze di maiolica montelupina e ligure che in questo arco di tempo sono diffuse in tutto i mercati del Mediterraneo, pongono dei quesiti ancora aperti e da chiarire, dopo un'analisi comparativa anche con altri contesti conventuali isolani (Carta & Porcella, 2011 p. 357).

La pubblicazione complessiva di tutti i materiali provenienti dalla chiesa e dal convento di San Domenico, fornirà sicuramente dei dati esaustivi e chiarificatori dei problemi ancora aperti.

Bibliografia

- AA. VV., 2017. *Fori dopo i fori. La vita quotidiana dei fori imperiali dopo l'antichità*. Catalogo, Roma: Gangemi Editore.
- Alberti, A. & Giorgio, M. 2013. *Vasai e vasellame a Pisa tra Cinque e Seicento. La produzione di ceramiche attraverso fonti scritte e archeologiche*. Pisa: Società Storica Pisana.
- Alziator, M. 1984. *La città del sole Cagliari*. Cagliari: 3T.
- Arru, M. G. 2006. Graffite di Area Sarda. In R. Martorelli & D. Mureddu eds., *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*. Cagliari: Scuola Sarda Editrice, pp. 243-245.
- Beltran de Heredia Bercero, J. 2010. *Genova y las importaciones de mayólica ligur en Barcelona: los testimonios arqueológicos y las fuentes documentales*, in Terre Genovesi. Ceramica a Genova tra Medioevo e Rinascimento. Atti della Giornata di Studi in memoria di Guido Farris (Genova, 27 maggio 2010), Genova: De Ferrari Editore, pp. 11-16.
- Berti, G. 2005. *Pisa. Le ceramiche ingobbiate "graffite a stecce". Sec. XV-XVII (Museo Nazionale di San Matteo)*. Firenze: Edizioni All'Insegna Del Giglio.
- Berti, F. & Gruppo Archeologico di Montelupo 2015. *La fornace Ro*, in Ceramiche dai castelli e dagli insediamenti: contesti rurali e urbani a confronto (X-XIV secolo). Atti del XLVIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 29-30 maggio 2015), Albenga (SV): Centro ligure per la storia della ceramica, pp. 201-210.
- Biccone, L. 2013. *Via Sebastiano Satta*, in Rovina D. & Fiori M. (eds.), *Sassari, Archeologia urbana*, Ghezzano (PI): Felici Editore, pp. 74-93.
- Biccone, L. 2017. *Medieval and Early Modern Pottery*, in Hobart M. (eds.), *A Companion To Sardinian History*, 500-1500, Leiden-Boston: Brill, pp. 387-416.
- Borghi, E., Cannas, M.C., & Corda A., 2003. *Immagini, percorsi e storie. Arte in Sardegna dalle origini al 1400*. Cagliari: Tam Tam, pp. 148-151.
- Buscaglia, G. 1987 [1990]. Criteri d'identificazione degli antichi Laggioni e un'ignorata produzione savonese del Cinquecento. In *Rivestimenti parietali e pavimentali dal medioevo al Liberty*. Atti del XX Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 29-31 maggio 1987). Firenze: Centro ligure per la storia della ceramica, pp. 77-88.
- Cadinu, M. & Zanini L. 1992 [1996]. Urbanistica ed edilizia nella Cagliari medievale: il borgo di Villanova e le sue case. In E. De Minicis & E. Guidoni eds., *Case e torri medievali. I. Atti del II convegno di Studi La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia Comunale (secc. XI-XV)* (Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992), Roma: Edizioni Kappa, n.13.
- Cadinu, M. 2001. *Urbanistica medievale in Sardegna*. Roma: Editore Bonsignori.
- Cadinu, M. 2009. *Cagliari: forma e progetto della città storica*. Cagliari: CUEC.
- Cannas, M.C. & Pisano, G. 2002. *Il nido del Basilisco: scultura architettonica del braccio ovest del chiostro di San Domenico di Villanova in Cagliari*, Cagliari: Tam Tam.
- Capelli *et alii* = Capelli C., Di Febo R., Amouric H., Cabella R. e Vallauri L. 2015. *Importazioni e imitazioni locali di ceramica a taches noires in Provenza nel XVIII-XIX secolo. Dati archeologici e archeometrici*, in Ceramica dai castelli e dagli insediamenti: contesti rurali e urbani a confronto (X-XIV secolo), Atti del XLVIII Convegno Internazionale della Ceramica, Albenga (SV): Centro ligure per lo studio della ceramica, pp. 339-345.
- Capra, A. 1909. Le fortificazioni di Cagliari secondo un cronista del secolo XVII. *Archivio Storico Sardo* V,4, pp. 329-343.
- Carta, R. 2006a. Graffita, invetriata/smaltata, ingabbiata, marmorizzata e maculata. In R. Martorelli & D. Mureddu eds., *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*. Cagliari: Scuola Sarda Editrice, pp. 237-243.
- Carta, R. 2006b. Invetriate/ingubbiate policrome dipinte di età tardomedievale e moderna di area tirrenica, marmorizzate di area tirrenica e maculate di area pisana, In R. Martorelli & D. Mureddu eds., *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*. Cagliari: Scuola Sarda Editrice, pp. 273-276.
- Carta, R. 2006c. Maiolica. Produzione italiana. Maiolica arcaica, maiolica di Montelupo, maiolica ligure, maioliche postmedievali di probabile produzione laziale e dell'Italia centrale, maioliche di probabile produzione derutese e castellana, maiolica monocroma bianca. In R. Martorelli & D. Mureddu eds., *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*. Cagliari: Scuola Sarda Editrice.

- Editrice, pp. 199-225.
- Carta, R. & Porcella, M. F. 2011 [2012]. Ceramiche medievali e postmedievali rinvenute nel complesso conventuale di San Domenico a Cagliari. In *La ceramica post medievale nel mediterraneo. Gli indicatori cronologici: secc. XVI-XVIII*. Atti del XCIV Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 27 – 28 maggio 2011). Albenga (SV): Centro ligure per la storia della ceramica, pp. 347 – 360.
- Casula, F.C. 1994. *Storia di Sardegna*. Sassari: Ed.ETS e Carlo Delfino, 3 voll.
- Cerdà I Mellado, J. A. 2001. *La ceràmica catalana del segle XVII trobada a la Plaça Gran (Matarò)*. Barcellona: Associació Catalana de Ceràmica.
- Cocciantelli, L. 2012. *Ceramiche d'importazione dal Castello di Monreale a Sardara: nuovi dati dai recenti scavi archeologici, in Navi, relitti e porti: il commercio marittimo della ceramica medievale e post- medievale*. Atti del XLV Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 25-26 maggio 2012), Albenga (SV): Centro ligure per la storia della ceramica, 237-246.
- Coll Conesa, J. 2009. *La ceramica valenciana. Apuntes para una síntesis*. Valencia: Asociacion valenciana de ceramica.
- Coll Conesa, J. 2012. *Aspectos técnicos, formales y decorativos de la loza dorada valenciana del siglo XIV, La series iniciales*. In I Congreso Internacional Red Europea de Museos de Arte Islámico. Atti del convegno, Patronato de la Alhambra y Generalife-Musée du Louvre Victoria and Albert Museum, Granada, pp. 299-310.
- Colomo, L. 1926. *Cagliari...che scompare*. Cagliari: Prem. Tipografia Giovanni Ledda.
- Cossu, A. 1994. Storia militare di Cagliari (1217-1866). Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine (1217-1993). Cagliari: Arti grafiche F. D'Agostino.
- Dadea, M. & Porcella, M.F. 1997. La diffusione della ceramica spagnola in Sardegna: importazioni e tentativi di imitazione locale, in G. Rossellò Bordoy ed., *Transferències i comerç de ceràmica a l'Europa mediterrània (segles XIV-XVII)*. Actes de XV Jornades d'Estudis Històrics Locals (Palma de Mallorca, 11-13 desembre 1996). Palma de Mallorca: Institut d'Estudis Balears, pp. 215-248.
- Dadea, M. & Porcella, M.F. 1999. Le ceramiche spagnole in Sardegna e riflessi sulle produzioni locali. *Biblioteca Francescana Sarda*, VIII, pp. 219-258.
- Deiana, A.P. 2006. Produzione Iberica. In R. Martorelli & D. Mureddu eds., *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*. Cagliari: Scuola Sarda Editrice, pp. 225-234.
- Ferru, M. L.& Porcella, M. F. 1989a. [1992]. La circolazione dei prodotti ceramici in Sardegna tra il XIV ed il XVI secolo: importazioni e produzione locale. In *Le terraglie italiane*. Atti del XXII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 26-28 maggio 1989). Albisola: Centro ligure per la storia della ceramica, pp.159-177.
- Ferru, M. L.& Porcella, M. F. 1989b [1992]. La terraglia in Sardegna: importazioni e tentativi di produzione locale. In *Le terraglie italiane*. Atti del XXII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 26-28 maggio 1989). Albisola: Centro ligure per la storia della ceramica, pp. 33-46.
- Fiori, M. 2013. Vico di Via Duomo, in Rovina D. & Fiori M. (eds.), *Sassari, Archeologia urbana, Ghezzano (PI)*: Felici Editore, pp. 66-67.
- Fiori, M. & Rovina, D. 2013. Via Monache Cappuccine, in Rovina D. & Fiori M. (eds.), *Sassari, Archeologia urbana, Ghezzano (PI)*: Felici Editore, pp. 138-141.
- Fornaciari, A. 2016. La sostanza delle forme: morfologia e cronotipologia di Montelupo Fiorentino, Firenze: All'insegna del Giglio.
- Giannusso, F.M. 2012. *Il Convento di San Domenico a Cagliari. Note e Documenti*. InFolio 29, pp. 39-43. Disponibile su: https://www.academia.edu/4441578/Il_convento_di_San_Domenico_a_Cagliari._Note_e_documenti.
- Giorgio, M. 2009. La maiolica arcaica e le invenzioni depurate di Pisa: nuove acquisizioni e approfondimenti alla luce dei più recenti scavi urbani (2000-2007). In *V Congresso nazionale di Archeologia Medievale (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-30 ottobre 2009)*, Firenze. All'insegna del Giglio, pp. 569-574.
- Guidoni, E. 1970. *Arte e Urbanistica in Toscana*: 1000-1315, Roma: M. Bulzoni
- Lecca, C. 2010/2011. *Azulejos iberici in Sardegna tra il XV e il XVI secolo. Rivestimenti pavimentali del complesso convenutale di San Domenico a Cagliari*. Thesis. Università di Cagliari: Italy.
- Liscia, G. 2006. Invenzioni/Invenzioni di Area Albisolese. In R. Martorelli & D. Mureddu eds., *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*. Cagliari: Scuola Sarda Editrice, pp. 267-273.
- Marzinot, F. 1979. *Ceramica e ceramisti di Liguria*. Genova: Sagep.
- Masala, F. 1991. Il quartiere e la sua storia. In *Cagliari. Quartieri storici. Villanova*, Cinisello Balsamo (Milano): A. Pizzi, pp. 23-106.
- Masala, F. 2001. *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900. Collana Storia dell'arte in Sardegna*. Nuoro: Iliso, p. 251, sch. 138.
- Melas, G. 1933/1934. *I domenicani in Sardegna*, Thesis. Università di Cagliari: Italy.
- Milesi, E. & Segni Pulvirenti, F. 1983. *Cagliari, storia e immagine di una forma urbana*. Catalogo della mostra (Cagliari, maggio-ottobre 1983). Cagliari: Pisano.
- Milanese, M., Trombetta, I. e Tampone, L. 2009. Le fornaci ceramiche di San Giovanni alla Vena. Dispersione della storia di una comunità di vasai, in Fornaci, tecnologie e produzione della ceramica in età medievale e moderna.

- Atti del XLII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 29-30 maggio 2009), Firenze: All’Insegna del Giglio, pp. 159-170.
- Milanese, M. ed. 2010a. *La chiesa di San Pancrazio a Suni. I bacini ceramici del XV secolo*, Sassari: Carlo Delfino editore.
- Milanese, M. ed. 2010b. *Castelsardo. Archeologia di una fortezza dai Doria agli Spagnoli*, Sassari: Carlo Delfino editore.
- Mureddu, D. 1989. *Relazione scientifica. Cagliari, S. Domenico. Scavo archeologico*, in *Archivio Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, n. prot. 4720, 11 novembre.
- Olla Repetto, G. 1963. Notai sardi del secolo XV: Pietro Baster. In *Studi Storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova: CEDAM, pp. 271-297.
- Pintus, M. 1991. Architetture. In *Cagliari. Quartieri storici. Villanova*, Cinisello Balsamo (Milano): A. Pizzi, pp. 107-168.
- Pillittu, A. 2014. La civiltà artistica catalana in Sardegna. In *Sardegna catalana*. Collana Publicaciòn de la Presidència. Barcellona: IEC.
- Porcella M. F. & Dadea, M. 1997. Mattonelle maiolicate in Sardegna (secc. XV – XIX). In M. Milanese ed., *Archeologia Postmedievale*, I. Firenze: All’Insegna Del Giglio, pp. 267 – 284.
- Porcella, M.F. ed. 2001. *Strexu de terra. Produzioni ceramiche di area oristanese nei secoli XVI-XVII*. Catalogo della mostra (Tramatza, 23 marzo-5 aprile 2001). Quartu S. Elena: Press Color.
- Porcella, M. F. & Secci, M. 2010. La maiolica arcaica pisana a Cagliari, *status quaestionis* alla luce delle nuove scoperte. *Archeoarte* I, pp. 497-516. Disponibile su: <http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/article/view/600>
- Porcella, F. & Vigna, S. 2013 [2014]. Un problematico deposito interrato del XIII-XIV secolo rinvenuto negli scavi di S. Domenico a Cagliari. In *Ceramica e architettura. Atti del XLVI Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona 24-25 maggio 2013). Albenga: Centro ligure per la storia della ceramica, pp. 351-363.
- Porcella, M. F. & Carta, R. 2013. Rivestimenti pavimentali del XVIII-XX secolo provenienti dal complesso conventuale del San Domenico a Cagliari. In *Ceramica e architettura. Atti del XLVI Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona 24-25 maggio 2013). Albenga: Centro ligure per la storia della ceramica, pp. 365-378.
- Principe, I. 1981. *Cagliari*. Collana *Le città nella storia d’Italia*. Bari: Edizioni Laterza.
- Pulvirenti, F. & Sari, A. 1994. *Architettura tardogotica d’influsso rinascimentale*. Nuoro: Ilisso, sch. 3 a cura di M. Serrel, pp. 22, 24.
- Ricci, M. 1985. Maiolica di età rinascimentale e moderna. In D. Manacorda ed., *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi 3. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*. Firenze: All’Insegna Del Giglio, pp. 303-424.
- Rovina, D. 1997. Interventi di archeologia postmedievale nella Sardegna centro-settentrionale. In M. Milanese ed., *Archeologia Postmedievale*, I. Firenze: All’Insegna Del Giglio, pp. 251-266.
- Salvi, D. 1993. La ceramica medievale e postmedievale. In A. Ingegno ed., *Santa Chiara restauri e scoperte*. Cagliari: Pisano, pp. 133-151.
- Salvi, D. 1994. Cagliari, Chiesa di S. Domenico. *Archeologia Medievale* 21, pp. 401- 461.
- Sanna, D. 2006. Dalla fondazione di Villanova ai giorni nostri. In R. Martorelli & D. Mureddu eds., *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*. Cagliari: Scuola Sarda Editrice, pp. 27-33
- Sanna, L. 2013. Piazza Castello e Piazza Cavallino de Honestis, in Rovina D. & Fiori M. (eds.), *Sassari. Archeologia urbana, Ghezzano (PI)*: Felici Editore, pp. 98-108.
- Scano D. 1907. Forme architettoniche in Sardegna durante la dominazione d’Aragona . Cagliari ; Sassari : Stab. tip. G. Montorsi.
- Scano D. 1929, *Chiese medioevali in Sardegna*. Cagliari: Fondazione Il Nuraghe.
- Scano, D. 1934. *Forma Kalaris. Stradario storico della città e sobborghi di Cagliari dal XIII al XIX secolo*. Cagliari: Società Editrice Italiana
- Secci, M. 2008/2009. *La maiolica arcaica pisana in Sardegna: il caso di Cagliari*. Thesis. Università di Cagliari: Italy.
- Serra, R. 1961. Contributi all’architettura gotica catalana: il San Domenico di Cagliari. *Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell’architettura* 17, pp. 117-127.
- Serra, R. 1984. L’Architettura sardo-catalana. In J. Carbonelle & F. Manconi eds., *I Catalani in Sardegna*. Cinisello Balsamo (Milano): A. Pizzi, pp. 125-154.
- Tola, P. 1861. *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I. Augusta Taurinorum: Regio typographeo.
- Urban M. B. 2000. *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*. Collana *Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto sui rapporti italo – iberici*. Cagliari: CNR.
- Vigna, S. 2010/2011. *La protomaiolica dell’Italia Meridionale. Ritrovamenti dal complesso di San Domenico a Cagliari*. Thesis. Università di Cagliari: Italy
- Zuppante, A. 1994. Testimonianze ceramiche dalle rive di Orte. In E De Minicis, *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*. Atti del I Convegno di Studi (Roma, 19-20 marzo 1993), Roma: Kappa, pp. 106-111.

TAVOLA I

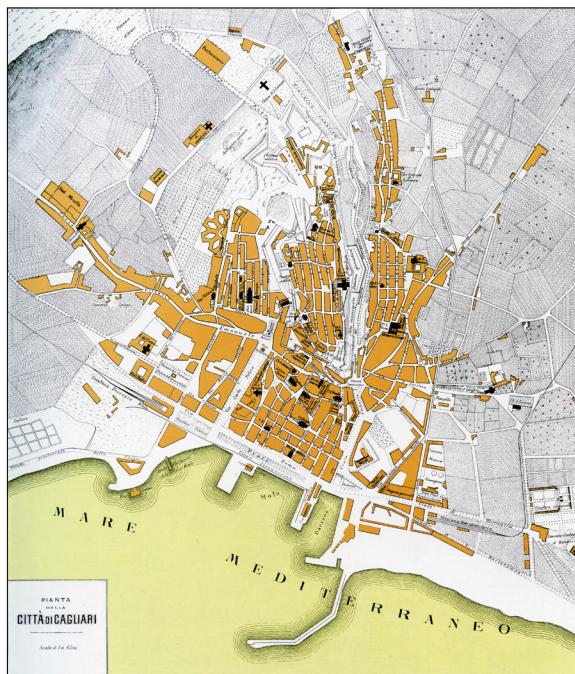


Fig. 1. Cagliari 1895, Gustavo Straforello, litografia a colori del 1895 (da Piloni 1988).



Fig. 2. Cagliari, secc. XIV - XV (da Scano, 1934 p. 214).

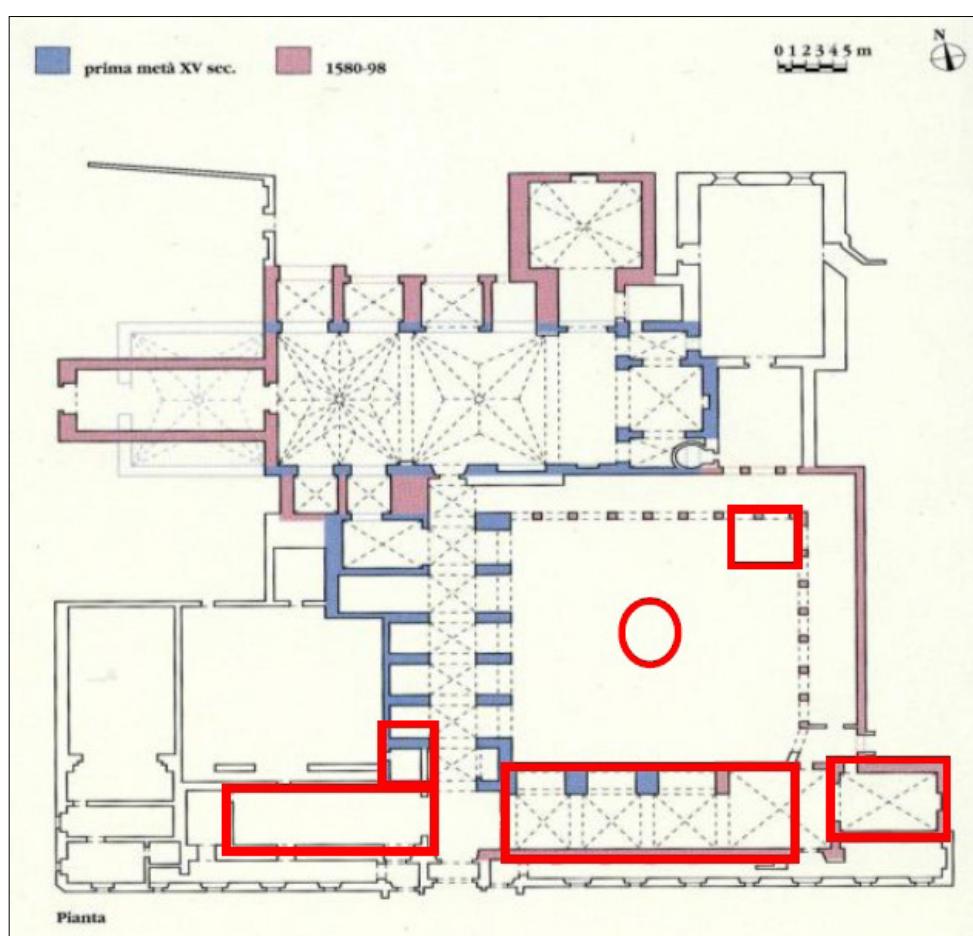


Fig. 3. Pianta del complesso di S. Domenico. Aree di recupero dei materiali ceramici (da Pulvirenti & Sari, 1994 p. 22).

TAVOLA II



Fig. 4. Cappella "A" del chiostro, braccio ovest (foto M. F. Porcella).

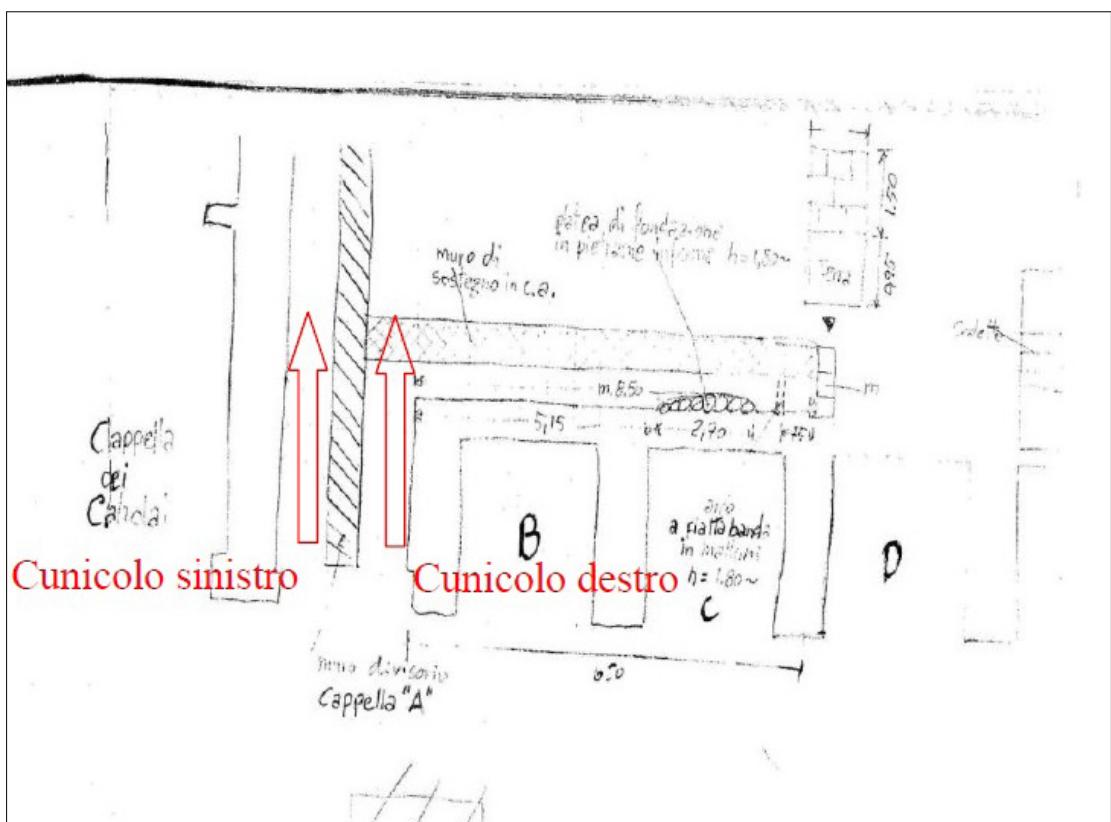


Fig. 5. Disegno di G. Cossu - Cappella "A" del chiostro (da Archivio Soprintendenza Beni Belle Arti e Paesaggio di Cagliari e Oristano).

TAVOLA III



Fig. 6. Graffita a punta fine pisana (foto M.F. Porcella).



Fig. 7. Maculata provenzale (foto M.F. Porcella).



Fig. 8. Graffita sarda (foto M.F. Porcella).



Fig. 9. *Slip ware* sarda (foto M.F. Porcella).

TAVOLA IV



Fig. 10. Cappella "A" – cunicolo sinistro. Maiolica laziale (foto M.F. Porcella).



Fig. 11. Cappella "A" – cunicolo sinistro. Maiolica policroma di Montelupo (foto M.F. Porcella).



Fig. 12. Cappella "A" – cunicolo destro. *Terra verda* catalana (foto M.F. Porcella).



Fig. 13. Cappella "A" – cunicolo destro. *Taches noires* savoiese (foto M.F. Porcella).

TAVOLA V

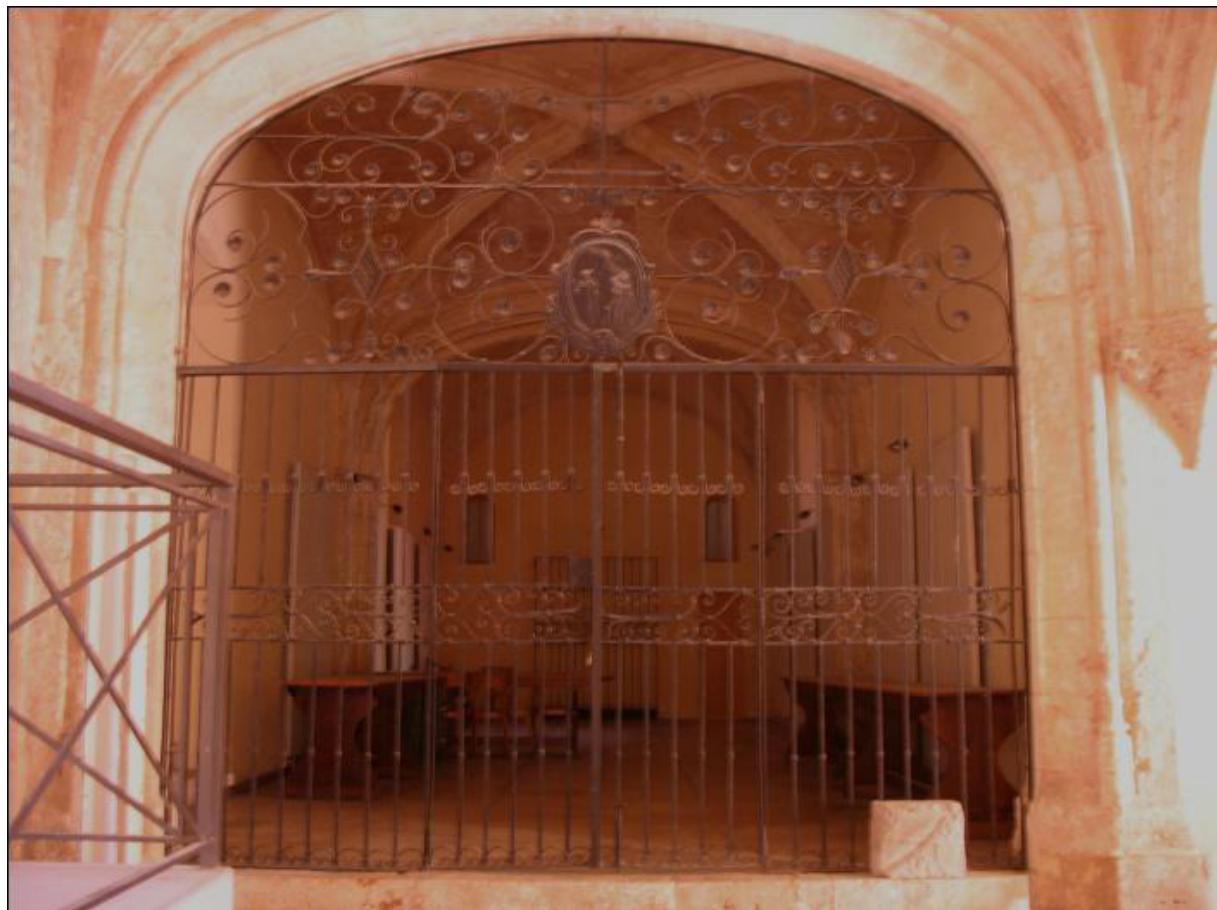


Fig. 14. Cappella dei Calzolai del chiostro, braccio ovest (foto M.F. Porcella).



Fig. 15. Maiolica arcaica pisana (foto M.F. Porcella).



Fig. 16. Maiolica valenzana in verde e bruno e in blu (foto M.F. Porcella).

TAVOLA VI



Fig. 17. Pozzo del chiostro (foto M.F. Porcella).



Fig. 18. Laggioni liguri (foto M.F. Porcella).



Fig. 19. Maculata pisana (foto M.F. Porcella).

TAVOLA VII



Fig. 20. Cappella delle Grazie del chiostro Braccio meridionale (foto M.F. Porcella).



Fig. 21. Cappella della Grazie. Lavori di restauro (foto archivio Soprintendenza Beni A.P.S.A.E.).



Fig. 22. Maiolica valenzana tipo Paterna (foto M.F. Porcella).

TAVOLA VIII



Fig. 23. Portico delle Grazie del chiostro, braccio Sud (foto M.F. Porcella).



Fig. 24. Portico delle Grazie - Muro est/ovest (scavo Mureddu 1988/89) (foto archivio Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio).



Fig. 25. Maiolica policroma di Montelupo (foto M.F. Porcella).

TAVOLA IX



Fig. 26. Cortile del Chiostro – Vasca grande (foto Archivio Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio).



Fig. 27. Maiolica valenzana e barcellonese (foto M.F. Porcella).



Fig. 28. Graffita a stecche e a punta fine pisana e maiolica ligure (foto M.F. Porcella).

